

## Atti degli Apostoli capitolo 6,1-15; 7,1-60

Atti 6,1: *<In quei giorni, aumentando i discepoli, ci fu una mormorazione degli Ellenisti contro gli Ebrei, poiché erano trascurate nel servizio quotidiano le loro vedove>*. Gli Ellenisti erano Giudei nati o emigrati in Grecia. Stefano ad esempio, che incontreremo a breve, era uno di loro. C'è malcontento tra gli Ellenisti perché le loro vedove, dicono, non ricevono l'aiuto necessario, mentre le altre sì. Luca, quasi a giustificare gli apostoli, sottolinea quanto sia cresciuta di numero la comunità; come a dire che la mancanza non è stata volontaria ma che, si sa, quando si è in tanti diventa più difficile arrivare ad aiutare tutti e può accadere di trascurare qualcuno. Però gli Ellenisti denunciano una discriminazione: le vedove degli Ebrei ricevono aiuto, le nostre no. È la seconda sbavatura che vediamo nel quadretto perfetto della prima comunità; prima Anania e Saffira e ora gli Ellenisti. Di sicuro qualcosa non sta funzionando. Si sta rivelando inefficace, inopportuna, la scelta degli apostoli di accentrare tutto, potere e risorse, nelle loro mani. Forse è la sindrome del "faccio tutto io", che può nascere dall'intento encomiabile, condivisibile, di adoperarsi per tutto e tutti, ma che possiamo collegare anche al bisogno di controllo, "perché se faccio da me faccio prima e meglio", e/o perché credo di sapere di cosa tu hai bisogno, cosa sia giusto fare. Atti 6,2: *<Allora i dodici avendo convocato la folla dei discepoli, dissero: "Non è accettabile che noi, abbandonata la parola di Dio, serviamo alle mense">*. Che strano atteggiamento; sembra una reazione, come quando si viene punti sul vivo. La difesa-attacco degli apostoli rivela fatica e una certa resistenza al cambiamento. Chi gli ha chiesto di abbandonare la predicazione? Se non si riesce ad arrivare a tutto è chiaro che occorra delegare, suddividere i compiti. Il concetto è semplice, attuarlo però non sempre è facile, perché implica indubbiamente una perdita di potere, di controllo e necessita anche di una buona dose di fiducia negli altri, nella loro capacità di operare. Atti 6,3: *<Esaminate però fratelli, sette uomini tra voi, di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, che stabiliremo a questa necessità>*. Gli apostoli decidono di incaricare qualcun altro per il servizio alla mensa e chiedono agli stessi Ellenisti di scegliere fra di loro sette uomini adatti ad occuparsene. È la scelta giusta, ma è buonsenso o calcolo; gratuità o interesse? Lasciano il servizio alle mense perché davvero ne benefici sia la loro predicazione che il servizio mensa, o lo fanno loro malgrado, perché costretti dagli eventi e quindi facendo buon viso a cattivo gioco, cercando di cavarsela meglio che si può? Probabilmente entrambe le cose. Fa parte del cammino di crescita interiore comprendere a livello razionale quale sia la cosa giusta da fare, e ritrovarsi però a non aver la capacità di farlo... a meno che le condizioni contingenti non ti obblighino, dandoti una spintarella. L'intenzione forse non è proprio pura, disinteressata, ma la direzione è comunque quella giusta, perché stanno facendo la cosa giusta. La vita a volte ci aiuta così, come una madre che ci spinge con una mano invisibile dietro la schiena. Forse queste parole possono sembrare dissacranti, in fondo stiamo parlando degli apostoli; e non degli apostoli prima della discesa delle fiammelle sulle loro teste, pre-pentecoste, quando, si sa, erano ancora imperfetti, refrattari al messaggio di Gesù! La verità è che erano uomini prima e sono rimasti uomini anche dopo; imperfetti

prima e imperfetti dopo; come lo è ogni creatura umana. Uomini che si trovano a fare i conti con le oscurità, i conflitti interiori, le debolezze proprie dell'umanità. Sono evidenti le loro "imperfezioni" anche dopo la Pentecoste, ed è cosa buona che sia così, altrimenti non ci sarebbe margine per noi di crescita, di libertà, se avessimo come esempio solo la perfezione. E tutto diventerebbe un dogma, perché alla perfezione si obbedisce e basta. Anche Gesù, vero uomo, ha fatto un cammino di crescita ed è fondamentale vederlo nel percorso dei Vangeli, altrimenti chi mai potrebbe imitare Dio? La perfezione in questa dimensione terrena non esiste ma in ogni essere umano convivono due forze (la filosofia cinese le ha chiamate yin e yang) che non sono contrapposte, cioè in guerra tra loro, (la luce contro la tenebra, il bene contro il male) ma sono complementari, cioè l'una serve all'altra. Cosa si fa per allenare i muscoli? Gli si oppone una certa resistenza, li si costringe in qualche modo ad andare oltre sé stessi, gradatamente. Ma in palestra si va a fare la guerra con gli attrezzi, ci si litiga? No, li si adopera, son lì per quello. Ecco, occorre imparare a non vedere quelli che chiamiamo difetti, come nemici contro cui combattere, ma cercare di vedere in essi delle opportunità per andare oltre noi stessi. La reticenza degli apostoli a cedere potere, aspetto che appartiene al loro ego, dà modo alla loro anima di rafforzare la propria voce. L'ego non mi sente? Allora devo gridare più forte, devo essere più incisiva. Viceversa la forza della loro anima, o coscienza che dir si voglia, sollecita, pungola l'ego perché trovi equilibrio, e non resti chiuso in sé stesso ma si apra, scopra e impari ad affidarsi a qualcosa di più grande di sé stesso. Ed è cosa certa che quando il nostro ego finalmente scopre quel "qualcosa" più grande di sé stesso, ne gioisce immensamente. La vita ci mette continuamente a confronto con scelte scomode. O meglio, capiamo di essere a confronto con scelte scomode quando entriamo in contatto, in dialogo con la nostra anima, con la nostra coscienza, con la parte profonda di noi stessi; non prima. Prima ci sono solo le istanze dell'ego, le sue richieste, la sua volontà, quindi non c'è conflitto con la coscienza: non sai che c'è! Ma quando pian piano la scopri, quando ne prendi consapevolezza, e ti rendi conto che è concreta almeno tanto quanto la tua mente o il tuo corpo, quando entri in dialogo con lei, le scelte che non coincidono con le scelte che farebbe l'anima - quindi quelle che compi sull'onda delle emozioni, legato dai condizionamenti, rassicurato dalle abitudini, o per dirla in altre parole "quello che hai voglia di fare", le scelte di comodo insomma - diventano improvvisamente scomode. Se prima era faticoso trascurare quelle che avvertivi come necessità; se prima era seccante andare contro i desideri della personalità, e vivevi tutto questo come una limitazione, una volta che senti la tua anima le cose cambiano, e non è più così naturale assecondare la volontà dell'ego e nemmeno goderne, se la tua anima ne soffre, se devi soffocarla. Questo è quello che potremmo chiamare un cambio di piano di coscienza. Com'è che per alcune persone è possibile, anche per molto tempo, fare del male senza provare alcun senso di colpa, ma nemmeno di imbarazzo, e poi invece ad un certo punto iniziare ad avvertire un senso di disagio, finché diventa insopportabile continuare su quella strada? Ricordiamo Zaccheo, ad esempio. Esattamente per un cambio di piano di coscienza. Non sono più le persone di prima, abitano un'altra dimensione che ha leggi interiori differenti. E sottolineo persone, perché questi mutamenti riguardano solo la persona nella

quale abitiamo e non lo spirito che siamo. Atti 6,4-6: *<Noi invece saremo assidui alla preghiera e al servizio della parola. E piacque il discorso davanti a tutta la folla e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito santo, e Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicolao, proselito di Antiochia, che posero davanti agli apostoli e, avendo pregato, imposero loro le mani>*. Quindi la questione pare felicemente risolta, tanto che *<la parola di Dio cresceva, e si moltiplicava assai il numero dei discepoli in Jerusalem e molta folla di sacerdoti aderivano alla fede>* Atti 6,7. Frasi di questo tipo ricorrono per tutti gli Atti degli apostoli. In questa prima comunità non c'è nulla di perfetto, i pericoli sono tanti, tanta la persecuzione, ma nella misura in cui si diffonde e cresce la parola di Dio, annunciata con entusiasmo e con coraggio dagli apostoli, così cresce e si rafforza la comunità. È interessante sottolineare che questo avviene in Jerusalem, dove addirittura una folla di sacerdoti aderisce alla fede. Ormai lo sappiamo che quando lo scrittore sacro vuole indicare la località geografica la chiama Jerosolima, ma quando vuol fare riferimento all'istituzione religiosa la chiama Jerusalem. Quindi la predicazione, l'opera degli apostoli e della comunità tutta, sta avvenendo nel cuore del potere. Quello è l'unico luogo dove può avvenire un cambiamento vero e duraturo, nel cuore della situazione, nel cuore di ciascuno. Il cambiamento è una porta che si apre solo dall'interno (Tom Peters). E parte sempre dal basso, dalla base, mai vertici. Parte dall'interiorità di ogni singola persona, e poi si espande nella misura in cui viene comunicato e accolto. Se il cambiamento non avviene dentro di te, nessuno dall'esterno potrà innescarlo; ci lotterai o finirai col subirlo, ma non sarà tuo. Così sta avvenendo in Jerusalem. Forse è anche per questo che Gesù ha detto: *<Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione>* Luca 12,51. Perché l'umanità non si muove all'unisono, ed è inevitabile il contrasto tra chi accoglie e chi rifiuta il cambiamento, l'evolversi della vita. Molte relazioni, amicali, di coppia, finiscono per questo motivo, perché il ritmo evolutivo non è lo stesso e magari uno dei due si sposta di piano (di coscienza) e l'altro no, per cui non ci si trova più. Mi piace anche sottolineare quanto sia sempre illegittimo fare di tutta tutta l'erba un fascio. Nei Vangeli i sacerdoti sono sempre tutti, o quasi (ben poche sono le eccezioni) etichettati come venduti al potere, ipocriti, refrattari al messaggio del Vangelo. Naturalmente non è così, ieri come oggi. Non ci sono razze, stock di umanità standardizzata, "taglia unica"; ci sono singole persone. Atti 6,8: *<Stefano poi, pieno di grazia e di potenza, faceva prodigi e segni grandi tra il popolo>*. Il vocabolo usato da Luca è λαός, termine che indica il popolo eletto. È in questo ambito che la prima comunità si muove, ancora diretta, concentrata sul popolo eletto che ritenevano Israele fosse. Ma non è così; scelto sì, eletto, preferito no. Perché il Padre, Gesù ce lo ha detto, non fa preferenza di persone. Ancora oggi, anche nel nostro linguaggio, si usa Israele come nome simbolico del popolo di Dio, ma è (per l'appunto) simbolico. E perché usiamo proprio Israele come simbolo? Perché noi siamo venuti alla fede per mezzo di Gesù e Gesù arriva da quel popolo, da quella storia, da quella tradizione che però Gesù ha trasceso, cioè è andato oltre e noi con lui, o almeno dovremmo. Quando lo sentiamo nominare nei nostri canti non è perché stiamo inneggiando all'Israele nazione, né tanto meno alle sue scelte politiche, soprattutto dei nostri giorni, ma ci stiamo riferendo a tutto il popolo di Dio:

bianchi, neri, occidentali, orientali, Italiani, Tedeschi, Palestinesi, Israeliani, Arabi, Russi. Tutti. Perché tutta l'umanità è il popolo che Dio ha scelto; i figli che egli ama. Ma torniamo a Stefano che fa grandi segni e prodigi. Si potrebbe dire "ma guarda che bello, dissapori appianati, fila nuovamente tutto liscio". Atti 6,9: *<Ma si levarono alcuni di quelli della sinagoga quella chiamata dei Liberti e dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli dalla Cilicia e dell'Asia, disputando con Stefano>*. Chi sono questi personaggi? I Liberti erano in origine degli schiavi, ebrei che erano stati deportati dalla Palestina. Questi lavorando, o con espedienti o avendo parenti facoltosi, avevano pagato il riscatto ed erano diventati liberti, cioè nuovamente liberi, molti dei quali erano poi tornati in patria. Secondo Filone di Alessandria (filosofo ebreo) i Liberti erano ebrei che furono catturati dai romani sotto Pompeo, ma poi liberati; e benché ormai avessero la loro dimora a Roma, avevano costruito a loro spese una sinagoga a Gerusalemme che frequentavano quando erano in città. Anche a Pompei, ad esempio, è stata scoperta una "sinagoga dei Liberti". Certo dovevano avere anche un considerevole peso sociale e politico se avevano potuto permettersi una loro sinagoga. Si levarono, scrive Luca, *ἀνέστησαν* (ἀνέστησαν), è lo stesso termine usato quando si alzano contro Gesù. Questo gruppo si solleva contro Stefano e inizia a discutere, a litigare con lui. Non si sa esattamente quale fosse l'argomento dello scontro, non c'è scritto. Qualcuno ha ragionevolmente ipotizzato che questi ebrei, passati attraverso una lunga e dura sofferenza, che erano finalmente riusciti a tornare in patria dove addirittura avevano costruito una loro sinagoga, fossero fedelissimi alla fede ebraica; ebrei di osservanza religiosa estrema, radicale. Quindi è la storia che si ripete, nuovi attori, nuove scene ma vecchio copione. Giudei rigorosi che si trovano di fronte una nuova frangia di giudei, una "setta", così verrà definita, che però devia dalla tradizione, per loro sacra e inviolabile. Si sollevano contro Stefano, iniziano a discutere con lui ma *<non potevano resistere alla sapienza e allo spirito con cui (Stefano) parlava>* Atti 6,10. Loro disputano, vogliono litigare, mentre Stefano parla, e le sue parole sono piene di sapienza e Spirito e questo probabilmente li irrita ancora di più. Mi fa venire in mente quella frase che dice: "Non si discute per aver ragione ma per capire". Purtroppo spesso è l'esatto contrario: "Non si discute per capire ma per aver ragione"; dipende dall'onestà intellettuale degli interlocutori, se sono a caccia di successi o di verità. E siccome il sistema è sempre lo stesso, ovunque e in ogni tempo, quando non si riesce ad avere la meglio con mezzi leciti ci si prova con mezzi illeciti. Piuttosto che perdere si distrugge, anche mentendo. Matteo 5,11: *<Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia>*. Atti 6,11: *<Allora misero davanti uomini che dicevano: lo abbiamo udito dire parole blasfeme contro Mosè e Dio>*. Prima viene Mosè, la Legge, poi Dio; un po' come quando nella chiesa cattolica (ma non solo) viene prima la dottrina e poi il Vangelo. Atti 6, 12: *<Eccitarono il popolo e gli anziani e gli scribi, ed essendo sopraggiunti lo afferrarono e lo condussero nel sinedrio>*. È facile notare come sembra ripetersi esattamente lo stesso schema seguito per Gesù. Allora, per liberarsi di Gesù, era stato il sinedrio a servirsi di Pilato per farlo assassinare; adesso sono quelli della sinagoga dei Liberti a servirsi del sinedrio per liberarsi di Stefano. Atti 6,13-14: *<Posero testimoni falsi che dissero: "Quest'uomo non cessa di parlare contro questo luogo santo*

*e contro la legge. Infatti lo abbiamo udito dire: Gesù il Nazoreo distruggerà questo luogo e cambierà le usanze prescritte dalla legge che diede a noi Mosè”>*. Questo è il problema: il rischio che cambino le usanze. Non sia mai che si tenti di portare novità nella sacra tradizione, è un sacrilegio. Attenzione, perchè questo atteggiamento dimora anche nelle nostre menti, e non solo in campo religioso. Da sempre le nuove generazioni devono mettere in atto comportamenti cosiddetti “trasgressivi” per poter sfondare il muro del “si è sempre fatto così”, essere liberi di esprimersi e non essere fotocopia delle generazioni precedenti. Se non ci fosse ogni volta questo strappo saremmo ancora all’età della pietra. Ma ogni volta è scandalo, non è mai un passaggio indolore, perché è come un parto. Qualche giorno fa ho visto un post dove c’era, BigMama, una bravissima cantante con una fisicità abbastanza importante, che indossava durante un concerto una tuta che le aderiva come una seconda pelle. Sotto il post il classico commento acido: “Poteva vestirsi meglio”. Forse prima di scrivere sarebbe stato opportuno chiedersi chi è BigMama, quale storia ha alle spalle e perché abbia scelto, in quella come in altre occasioni, di indossare abiti simili. Avrebbe potuto facilmente scoprire che questa giovane artista ha dovuto subire tanto per il suo aspetto fisico (e non solo); bullizzata e insultata per i chili che la società ha deciso siano di troppo per poter essere ritenuta degna di rispetto, e che attraverso la musica ha trovato la forza di essere sé stessa. Informandosi avrebbe potuto capire che quel suo modo considerato eccessivo dai benpensanti è anche una forma di lotta pacifica, non solo per sé stessa ma per tutte le donne. Non so se avete mai sentito parlare di “body shaming”, è quella consuetudine vergognosa per cui si deride e si umilia qualcuno per il suo aspetto fisico. Questa sorta di disobbedienza alla omologazione alla volontà della massa (ignorante) serve a disattivare pratiche inaccettabili come questa. Noi donne (perché il bersaglio prescelto sono le donne) non abbiamo il dovere di essere belle, men che meno secondo i canoni altrui, e nessuno ha il diritto di pretenderlo da noi. Con quell’abbigliamento BigMama si sta prendendo il diritto (questo sì) sacrosanto di essere quella che è, e di non essere giudicata, tantomeno per il suo aspetto fisico. Da che mondo è mondo ogni profeta, ogni pioniere, chiunque abbia sentito l’esigenza di portare un cambiamento profondo nella società e nel mondo, ha dovuto fare i conti con i tradizionalisti, con i benpensanti, con i bigotti, con il potere; conti a volte anche molto salati. Il vino nuovo che Gesù ha portato terrorizza ancora la sua gente e soprattutto i capi. Il cambiamento è considerato un attentato al sistema che deve restare immutato perché immutati restino i loro privilegi e le loro posizioni. Loro hanno bisogno di un dio legislatore, tiranno, giudice, così da poter essere autorizzati, quali ministri di Dio, a comportarsi allo stesso modo. Atti 6,15: *<E guardando fisso verso lui tutti quelli seduti nel sinedrio videro il volto di lui come un volto di angelo>*. In due parole Luca ci sta dicendo tutto. Stefano è nei guai; seriamente nei guai, eppure tutto quello che sta accadendo alla sua persona sembra non riguardarlo, è già oltre. Possiamo immaginare i volti dei membri del sinedrio induriti dalla rabbia, dalla severità, dalla rigidità delle loro menti e dalla durezza dei loro cuori. Il volto di Stefano invece è come quello di un angelo, sereno se non addirittura beato. E mentre tutti fissano un maledetto da Dio, vedono però un angelo di Dio. Tutte le loro accuse di blasfemia si infrangono

sull'autorità che Dio conferisce a Stefano per mezzo del suo Spirito che lo abita, così come si sono infrante su Gesù risorto. E mettendosi contro Stefano si stanno mettendo contro quel Dio che dicono di servire e onorare. Qui si chiude il sesto capitolo e il settimo è quasi interamente dedicato ad un lunghissimo discorso di Stefano che ripercorre con lucidità e chiarezza tutto il cammino di Israele. Stefano non fa sconti e non usa mezzi termini pur sapendo cosa sta rischiando. È un fiume in piena; ben 53 versetti nei quali ricorda ai suoi accusatori, così ancorati al loro presente con quanto contiene, che sempre Israele è stato un popolo testardo, ottuso, che ha sempre opposto resistenza al volere espresso da Dio per mezzo dei suoi profeti, tutti regolarmente assassinati; che Dio ha sempre guidato la storia del suo popolo attraverso novità e cambiamenti, pellegrinaggi ed esodi; che Dio ha voluto un popolo nomade, pronto ad abitare una terra per un certo tempo, e altrettanto pronto a lasciarla e ripartire. *Genesi 12,1-2: <Il Signore disse ad Abram: "Va' per te, va' verso te stesso; vattene dalla tua terra, dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti mostrerò">*. Abramo era considerato da tutti il grande patriarca, si ritenevano tutti figli di Abramo (Gv 8,39), ma in realtà nessuno gli somiglia. Quando Dio chiede ad Abramo di lasciare tutto quello che ha, tutte le certezze per andare verso l'ignoto, Abramo non esita e parte; e molti saranno i suoi viaggi. E naturalmente terra, casa e parentela sono concreti ma anche simboli. Significa appunto essere pronti a lasciarsi guidare sempre oltre e altrove, senza mai aggrapparsi a niente, cosa che questi rigorosi osservanti della legge e della tradizione non sono disposti a fare, e questo atteggiamento ci riguarda tutti. *Atti 7,51-53: <Duri di cervice e incirconcisi nei cuori e negli orecchi, voi sempre resistete allo Spirito santo, come i vostri padri così anche voi. Quale dei profeti non perseguitarono i vostri padri? E uccisero quelli che preannunciarono la venuta del giusto di cui ora voi siete stati traditori e assassini. Voi che riceveste la legge per disposizione di angeli e non la custodiste>*. La stessa diplomazia di Gesù. *Duri di cervice e incirconcisi nei cuori e negli orecchi, voi sempre resistete allo Spirito santo*. Duri di cervice significa avere rigidità di pensiero - "io sono coerente, non cambio idea" - atteggiamento che molti ritengono una qualità ma non lo è affatto; occorre essere sempre pronti a rimettere in discussione le proprie idee, perché siamo fallibili. Incirconcisi nei cuori e negli orecchi significa avere cuore e orecchi chiusi. Non c'è disponibilità all'ascolto dello Spirito, anzi, se appena appena si intuisce quello che lo Spirito chiede, si oppone un rifiuto. *Voi che riceveste la legge per disposizione di angeli e non la custodiste*. Questa è forse l'accusa più dura; in altre parole Stefano sta dicendo che la Legge che Dio aveva dato non è più quella che loro insegnano, perché hanno sostituito il pensiero di Dio con il proprio, per il loro tornaconto; non più la parola di Dio ma "dottrina di uomini", ha detto Gesù. "La burocrazia non soffochi mai le indiscipline dello Spirito Santo; Spirito indisciplinato, quello di Dio, che non sta alle regole, ai calcoli, agli schemi, ai programmi che ci facciamo", così scriveva l'Abbé Pierre. La misura è colma. *Atti 7,54: <Udendo allora queste cose erano pieni di sdegno nei loro cuori e digrignavano i denti contro di lui>*. "Pieni di sdegno" è in realtà una traduzione poco incisiva. Letteralmente è: erano segati in due; accecati da una tale rabbia (digrignavano i denti) che non lasciava più margine alla ragione. *Atti 7,55-56: <Ma essendo pieno di Spirito santo,*

*guardando fissamente verso il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio. E disse: "Ecco, vedo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo stare alla destra di Dio">*. Tutti fissano lui, lui fissa il cielo. E mentre tutti sono pieni di rabbia e di violenza, Stefano è pieno di Spirito santo e vede, non con gli occhi della carne ma dello Spirito, quello di cui è ricolmo: l'ampiezza, la bellezza, la profondità della vita di Dio, della quale è già partecipe, motivo per cui la vita che sta per perdere non ha più molto valore. Atti 7,57-60: *<Gridando allora con voce grande, chiusero le loro orecchie e insieme si scagliarono su di lui, e avendolo gettato fuori della città, lo lapidavano. E i testimoni deposero le loro vesti presso i piedi di un giovane chiamato Saulo. E lapidavano Stefano che pregava e diceva: "Signore Gesù, accogli il mio spirito". Poi, piegate le ginocchia gridò con voce grande: "Signore, non imputare loro questo peccato". E avendo detto questo si addormentò>*. Come Gesù, Stefano muore fuori dalle mura della città, segno del totale rifiuto da parte della religione e dei suoi seguaci. Le parole di Stefano sono pressappoco le stesse di Gesù: "accogli il mio spirito"; "non imputare loro questo peccato". C'è qualcuna però delle parole di Gesù sulla croce che Stefano non dice: *<Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato>*. Anzi, Stefano contempla i cieli aperti. Chissà, forse perché Gesù aveva già testimoniato con la sua morte e resurrezione che Dio non abbandona mai, anche quando sembra il contrario e Stefano lo sapeva. Sotto una tempesta di odio, Stefano continua ad amare, perché di amore è colmo e altro non può dare. E solo l'amore è un seme che può cambiare il deserto in un giardino rigoglioso, anche quando sembra sprecato. Giuseppe Taliercio era direttore dello stabilimento "Petrolchimico" della Montedison di Marghera; viene ucciso a 54 anni il 5 luglio 1981, dopo 46 giorni di rapimento, dalle Brigate Rosse. Qualche anno dopo il Corriere della sera pubblicò una lettera scritta da uno dei suoi uccisori alla vedova; ne riporto solo un breve stralcio: "Suo marito in quei giorni è stato pieno di fede, incapace di odiarci. Era lui che tentava di spiegarci quale era il senso della vita ed io non capivo da dove prendesse la forza per sentirsi così sereno... sappia che dentro di me è la parola che portava suo marito che ha vinto. Anche in quei momenti suo marito ha dato amore; è stato un seme così potente che neanche io, che lottavo contro, sono riuscito a estinguere dentro di me". Meraviglioso. Ho raccontato questo per dire che non sono solo i santi canonizzati a vivere la pienezza; la terra ne è piena anche se nessun notiziario ne parla mai. Il versetto 60 si conclude così: *<E avendo detto questo si addormentò>*. Stupendo. Stefano non muore, si addormenta per risvegliarsi a nuova vita, perché la morte non esiste. In mezzo al gruppo che si schiera contro Stefano ci saranno stati sicuramente quelli in malafede, che avevano come unico scopo mantenere la loro supremazia, e altri che invece erano in buona fede anche se in errore, il cui unico scopo era difendere la tradizione nella quale credevano ciecamente. Tra questi c'era Saulo di Tarso che fa qui la sua comparsa. Ma di questo ci parlerà Rosalba la prossima volta. Concludo con la frase di uno scrittore, Denis Waitley: "Ci sono sempre due scelte nella vita: accettare le condizioni in cui viviamo o assumersi la responsabilità di cambiarle"; e se siamo qui oggi è perché, sulle orme di Gesù abbiamo accolto questo mandato: cambiare il mondo a partire da noi stessi, e Dio sarà con noi!

Enza